

COSTUME

Solidarietà verbale

ANNAMARIA ANGIOLETTI

Nella città di Milano i morti per il terrorismo fino al 13 novembre 1981 sono stati 17 e feriti 33. Ad ogni operazione delle bierre è sempre seguita, puntuale, la condanna dei politici attraverso giornali e televisori, sotto forma di articoli o tavole rotonde, discorsi, comizi. Magistratura e polizia sono rimasti i soli patroni d'assalto contro i terroristi, con una lotta concreta, fatta di indagini, posti di blocco, arresti, pedinamenti, fatta di una legalità portata avanti tra i rischi e le resistenze più o meno visibili, in terreni minati di talpe. Il potere occulto del terrorismo si aggiunge infatti agli altri poteri occulti che nel nostro paese hanno spesso preso il posto della legittimità con azioni clamorose o con strategia sotterranea ad ogni livello. Sono le forze del denaro, si chiamano mafia, criminalità organizzata, camorra, brigatismo o setta segreta, forze che pagano i killer e corrompono gli alti funzionari, e sovente si alleano tra loro.

Non siamo qui per ripetere quanto infinite volte è stato detto sui fogli della stampa o da qualsiasi altro pulpito dal quale è consentito trasformare una giusta scomunica del delitto in una propaganda di partito. Scendiamo allora sul terreno feriale di una testimonianza in prima persona, che troviamo raccontata in un "quaderno" pubblicato dal circolo culturale milanese Perini, con la voce del suo presidente Antonio Iosa, colpito alle gambe dai brigatisti la sera del 1° aprile 1980 in una sezione periferica della dc cittadina.

L'esperienza di Iosa si articola negli eventi che partono dal punto caldo del ferimento e passano attraverso gli interventi di difficile chirurgia, il dolore fisico e morale, il pellegrinaggio negli ospedali anche esterni a Milano, le degenze interminabili, la convalescenza lentissima come la riabilitazione, la paura che minaccia in un primo momento, sotto choc, di assegnare una vittoria al terrorismo spingendo la vittima a trincerarsi nel privato, a disinteressarsi dei problemi della co-

munità per cui si era sino al giorno del ferimento battuto.

Ancora oggi Antonio Iosa, giudicato invalido civile superiore ad un terzo, è a volte costretto a riprendere l'uso delle stampelle per ritorni delle complicazioni vascolari in seguito al trauma alle gambe. E ancora oggi si chiede quale possa essere stata la ragione della sua scelta come vittima del terrorismo: « Mi domando perché sia stato colpito così duramente dal terrorismo, alla stregua di un vero "nemico del proletariato", proprio io che mi sono sempre schierato dalla parte della povera gente e, come lavoratore, a favore degli abitanti dei quartieri popolari ». La risposta è in queste stesse parole. L'ambiguità e l'apparente nonsenso dei delitti del terrorismo sono esercitati ad hoc come strumenti di potere. Iosa è stato davvero sempre dalla parte degli emarginati, con una fede attiva che negli anni settanta diventava oggetto di aggressioni neofasciste nella sede del circolo Perini da lui presieduto a Quarto Oggiaro, quartiere-crogiolo dell'immigrazione. Dalle confessioni o dagli anatemi pubblici dei brigatisti, pentiti o no, resi dagli spalti dei tribunali d'Italia, scatta evidente che i peggiori nemici dei combattenti armati per i diritti del popolo sono proprio coloro che combattono in nome di tali diritti rinunciando alle armi, e dunque a un potere di leader personale.

Chi lotta per il popolo con la forza della legalità, non solo intacca i privilegi delle classi che detengono il potere con l'approvazione della legge ma vieta ai militi armati del terrorismo di esercitare un privilegio privato attraverso il potere, privato, della violenza.

Al gesto di cronaca plumbea dell'operazione brigatista, sottolineato con l'abituale scritta spray "onore ai compagni" sulla parete della sezione dc proprio sotto una lapide commemorativa di un lontano caduto della Resistenza, seguono i giorni del calvario e della risalita verso il girone

dei sani. Con la consolazione di tanta partecipazione di amici e di sconosciuti, ma con la sottile amarezza del sospetto che in qualcuno serpeggi una certa diffidenza. Antonio Iosa è un quasi-sano, però, perché come abbiamo visto è un invalido parziale. Ha ricevuto l'indennizzo una tantum della regione Lombardia ma proprio per la fortuna di non essere stato colpito da invalidità permanente superiore all'80 per cento nelle capacità lavorative o comunque da un'invalidità che coinvolga l'interruzione definitiva del rapporto di lavoro, egli viene escluso dai benefici della legge 466 dell'agosto 1980, approvata dal parlamento dopo la strage di Bologna, che prevede « speciali elargizioni a favore di categorie di dipendenti pubblici e di cittadini vittime del dovere o di azioni terroristiche ».

Lo stato italiano, che per condannare le stragi neofasciste o le esecuzioni brigatiste appena commesse, si serve del megafono tribunizio dei mass media, risponderà alla richiesta di Iosa di emendare la legge 466 con una lentezza e un compromesso retorico degno di una repubblica latinoamericana. La 466 rimane immutata, nonostante la proposta di emendamento redatta dallo stesso Iosa e presentata alla camera dei deputati, che contemplava, oltre ad alcune modifiche alla voce invalidità, l'estensione del risarcimento alle vittime straniere e la decorrenza della legge al 1° gennaio 1969, per non commettere grave ingiustizia sia contro le famiglie dei numerosi stranieri uccisi mentre transitavano sul treno dalla stazione di Bologna, sia contro le vittime della strage di piazza Fontana.

Con un ritardo di quasi sei mesi, il 23 febbraio 1982, lo stato italiano risponde a Iosa attraverso il ministro dell'Interno: « La dilatazione dei criteri fissati per la concessione dei benefici, sicuramente improntata a lo devole spirito di umanità, comporterebbe peraltro un considerevole aumento della spesa pubblica, in un periodo congiunturale già di per sé

Costume

difficile ». E prosegue: « L'ampliamento dei criteri per fruire della speciale elargizione di cui alla legge 466 darebbe sicuramente adito a richieste sempre più numerose, in nome di un "riconoscimento" dello Stato per chi sia comunque vittima di azioni delittuose, anche non di matrice eversiva ». A Iosa e a tanti compagni di sventura, che minaccerebbero di destabilizzare con pericolosa escalation di richieste la già destabilizzata situazione del nostro bilancio, si rilascia l'affrettata soddisfazione di una solidarietà tutta verbale. Come si dice in questi casi "a tumulazione avvenuta".

La risposta poco generosa è data a nome del popolo italiano, senza che il popolo italiano sia interpellato. È curioso come nel commercio di vittime che i brigatisti intavolano con la società, e indirettamente per forza di cose con lo stato, il popolo italiano sia lo schermo, l'alibi, all'ombra del quale agiscono sia gli assassini che i burocrati, questi ultimi in veste di amministratori delle casse della riconoscenza del paese. Una riconoscenza che, per dovere, dovrà mutare le parole prodighe in risparmio di assegni.

I brigatisti assaltano banche e rapinano gioiellieri, sequestrano industriali, in nome del popolo italiano. I ministri, di controcanto, fanno economia nel risarcire le vittime del terrorismo, sempre in nome del popolo italiano. Forse non hanno fiducia nella giustizia e temono che il terrorismo continuerà a dilagare, che i troppi risarcimenti dissangueranno le emorragiche casse. Nella pioggia di tasse che si abbatte oggi sugli abitanti del dissestato stivale, la percentuale di centesimi da devolvere al risarcimento di qualche invalido in più, colpito mentre difendeva con genuina democrazia i diritti del popolo italiano, sarebbe per ora infinitesima. Siamo certi che il cittadino italiano li sborserebbe volentieri. Mentre è assai meno probabile che sia disposto ad approvare con altrettanta buona volontà la perpetua "elargizione" di pubblico denaro che avviene al di fuori degli articoli della legge, sottobanco, in silenzio, senza ricorrere a formalità di emendamenti. ●